



Elda Michelstaedter e il cassone da viaggio

di Corinna Sabbadini

maggiore Gino è mancato nel 1909. Sua sorella minore Paula è fuggita da Gorizia e si trova da un anno in Svizzera, in salvo con suo figlio. Suo fratello minore Carlo si è suicidato, ventitrenne, il 17 ottobre 1910. Suo marito Silvio Morpurgo è morto

“Da tenere con cura e in grave caso da dare a mia sorella Paula”. Non so se queste parole sono state dettate più dall’amore o dalla paura: di sicuro contengono entrambi. Tenere con cura: è l’affetto, l’attenzione, la premura, il ricordo, la sopravvivenza. In grave caso: è la disperazione, è qualcosa che stava facendo sempre più terrore, è la sensazione che stava per accadere qualcosa di irreparabile.

È domenica 17 ottobre 1943. Il giorno prima Roma è stata testimone del rastrellamento del ghetto, ma mentre scrive, Elda Michelstaedter forse non ne è a conoscenza. Roma è lontana, e Gorizia da due giorni non è più Italia: è Adriatisches Küstenland, è sotto la diretta amministrazione militare tedesca.

Elda e Gorizia sentono il pericolo sempre più vicino.

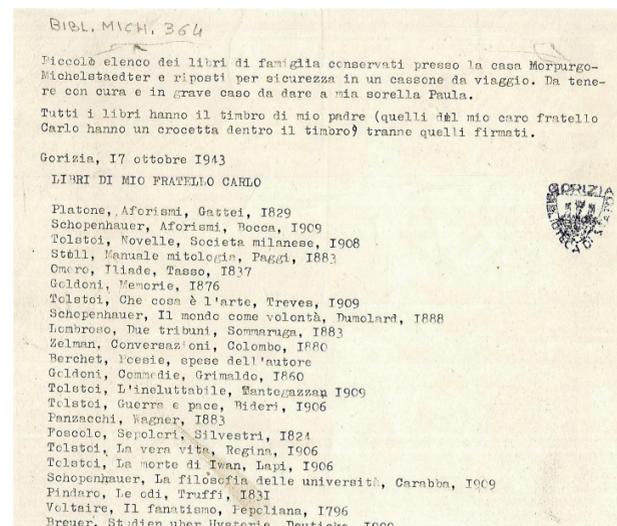
Elda ha 64 anni. Sua madre, Emma, ne ha 89 ed è relativamente in salute. Suo padre è morto nel 1929. Suo fratello



in Svizzera, ma loro due non hanno il passaporto elvetico, Emma è troppo anziana per affrontare un viaggio così impegnativo e il rischio di essere arrestate lungo il tragitto è molto probabile. Gorizia non è più la città dove sono nate e cresciute le due sorelle. Anzi, forse in quei giorni rimane veramente poco della città che conoscevano. Ma Elda non ha scelta, e decide di rimanere.

La consapevolezza della tragedia imminente è disarmante. Gli episodi antisemiti e gli arresti di ebrei goriziani sono frequenti, ma lei ancora spera che le donne siano risparmiate, o che almeno all’anziana mamma non venga riservato un trattamento simile.

Quella sera di ottobre, Elda presagisce l’orrore e risponde a quell’orrore con la cura. Si trova a casa sua, Villa Elda, fra gli



Da sinistra: un particolare dell’elenco dei libri redatto da Elda; il timbro Michelstaedter con la croce; Elda, Paula, Carlo e loro madre nel 1908 (Ph. Biblioteca Statale Isontina).

oggetti per lei più preziosi, quelli che più rappresentano il ricordo del fratello Carlo e del padre: i loro libri. Quelle librerie contengono l’amore per e della sua famiglia. Prende uno a uno i libri del padre, li apre a pagina 29 (anno della sua morte) e li timbra con il suo nome. Poi prende quelli del fratello, li apre a pagine 17 (giorno del suo suicidio), li timbra con il nome del padre e aggiunge una croce.

La sua intenzione è di preservare la loro memoria e il ricordo del loro pensiero.

Con la macchina da scrivere redige quello che intitola “Piccolo elenco dei libri di famiglia conservati presso la casa Morpurgo-Michelstaedter e riposti per sicurezza in un cassone da viaggio. Da tenere con cura e in grave caso da dare a mia sorella Paula. Tutti i libri hanno il timbro di mio padre (quelli del mio caro fratello Carlo hanno una crocetta dentro il timbro) tranne quelli firmati. Gorizia, 17 ottobre 1943”. E li elenca. E man mano li depono con cura in un cassone da viaggio. Uno a uno. Con cautela. Perché conosce il valore che hanno avuto nella vita dei suoi famigliari.

Consegna quel prezioso cassone alla famiglia Bertoldi, una famiglia di conoscenti non ebrei.

Elda viene arrestata il 9 novembre 1943 mentre si aggira nei pressi di casa sua, quella villa che pochi giorni prima era stata confiscata dai tedeschi ed era diventata la sede del loro servizio di sicurezza.

Il nome di Emma è sull’elenco in mano ai nazisti: il 23 novembre, nel silenzio oscuro, ha luogo il rastrellamento di tutti gli ebrei goriziani.

Emma non sopravvive al devastante viaggio in treno verso Auschwitz. Elda convive con l’orrore di Ravensbrück fino a martedì 26 dicembre 1944.

Emma Coen Luzzatto e Elda Tova Rachel Michelstaedter sono due delle milioni di vittime che i famigliari hanno sperato di veder tornare a casa, una volta terminata la Seconda Guerra Mondiale, e atteso tutta la vita.

Nel cimitero ebraico di Valdirose, appena oltre il valico della Casa Rossa, ci sono due lapidi unite a formarne una sola: una ricorda il dottore in medicina Silvio Morpurgo, l’altra è dell’amata moglie Elda Michelstaedter. Anche se lei non giace lì, rimane il suo nome inciso dalla sorella Paula.



A partire dal mese di ottobre (e in vista di Nova Gorica-Gorizia 2025), la Biblioteca Statale Isontina espone a rotazione alcuni disegni, taccuini e manoscritti del filosofo CARLO MICHELSTAEDTER, conservati nel Fondo a lui dedicato. Il materiale in esposizione è visibile durante l’orario di apertura della Biblioteca.



Pagina a sinistra, in apertura: olio di Carlo Michelstaedter che rappresenta la sorella Elda (Ph. B.S.I.); in basso, ritratti di Elda Michelstaedter e sua madre Emma. In questa pagina, in basso, lapidi di Silvio ed Elda (Ph. Agostino Colla).

Il cassone da viaggio riempito da Elda il 17 ottobre 1943 non sarà mai consegnato alla sorella Paula, sopravvissuta alla Seconda Guerra Mondiale. Rimane in mano alla famiglia Bertoldi fino al 2018, quando Franca Bertoldi, vendendo la casa della sua famiglia a Gorizia, ritrova questo baule in cantina e si ricorda di quando la nonna le raccontava di avere cura di quella cassa perché non apparteneva a loro e qualcuno doveva venire a riprenderla. Ora il cassone, i libri e l’elenco scritto da Elda si trovano nella Biblioteca Statale Isontina a Gorizia. La loro storia è stata raccontata da Marco Menato e Simone Volpato nel libro “La cassa dei libri. La famiglia Michelstaedter e la Shoah” edito da Antiga Edizioni nel 2019.

